Anno V - N. 1

GENNAIO - FEBBRAIO 1925

Conto corrente con la Posta

"APE,,

RIVISTA BIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI

L'EVEREST: Il Tetto del Mondo

Anno V - N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1925 *Conto corrente con la Posta*

"APE" RIVISTA BIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI

BUON ANNO

La nostra Associazione entra nel suo quinto anno di vita.

È ancora viva, è ancora forte nonostante la bufera che imperversa sulle classi lavoratrici, il disagio economico che le opprime,nonostante le *attenzioni* speciali a cui sono state esposte alcune nostre sezioni.

L' « APE REGINA »
donata dalla Sezione di Cantù alla Direttrice della Rivista
nel Congresso del 1° gennaio.
Opera del cesellatore compagno Saronni.

Ciò dimostra che il nostro programma è saggio e forte e che risponde alle necessità di elevazione e di redenzione.

Alpinismo, antialcoolismo, cultura

ecco il nostro programma che il congresso del 1° gennaio di quest'anno ha entusiasticamente e concordemente riconfermato.

L'alpinismo spinge ed abitua alla temperanza perchè sottrae il lavoratore all'influenza nefasta dell'ambiente corruttore, la cultura, riposo e conforto dello spirito, compendia l'uno e l'altra. Ma la coltura è anche la guida, il faro che rischiara il cammino nel quale lo sfruttato dovrà procedere per raggiungere la méta della propria emancipazione.

« Chi più sa, più può » diceva un grande filosofo ; « sapere è potere », ripete la saggezza popolare.

Alpinismo, antialcoolismo, coltura ; ecco il nostro programma che avremmo voluto, nell'anno in corso,

svolgere con intenso e rinnovato ardore, con efficacia sempre più duratura per coloro che ci seguono e ci leggono.

Invece ?

Alcune nostre sezioni sono state sciolte, la nostra voce non potrà giungere a questi compagni. Ma non per questo ci scoraggeremo, forti del consenso del Congresso che ha votato all'unanimità ordini del giorno perchè sia intensificata la lotta contro l'alcool, con una azione non solo sportiva ma culturale pratica ed ha tracciato tutto un programma di maggior diffusione della propaganda alpinistico-sportiva, coll'istituzione di biblioteche sezionali fornite di itinerari, guide, ecc. con conferenze alpinistiche negli ambienti proletari, con azioni per i ribassi ferroviari.

Il Congresso è stato unanime nell'approvare l'indirizzo di questa nostra Rivista e deliberò di fare qualsiasi sforzo pur di mantenerla almeno bimensile e con una periodicità regolare.

È nel nostro cuore, in quest'alba incerta del nuovo anno, l'augurio e la speranza che il nostro programma possa essere attuato.

Al lavoro o compagni !

Un vasto campo d'azione collettiva ed individuale è dinanzi a noi. Quanto più i tempi sono tristi tanto più urge che le forze buone ed intelligenti sieno in azione.

Noi siamo all'avanguardia ma dobbiamo ricordare che una moltitudine di inconvertiti sta dietro a noi. Basta dare un'occhiata alla folla che nelle domeniche, e non in queste soltanto, invade le numerose bettole, per persuadersi della vastità del nostro compito.

Ogni associato ha il dovere di far conoscere il nostro programma nell'officina e nell'ufficio in cui lavora, allo scopo di attrarre alla nostra associazione i propri compagni.

La bella stagione s'avanza e la montagna ci chiama colle sue mille voci.

Al lavoro !

È nel nostro cuore come nel vostro, o compagni vicini e lontani, la speranza della redenzione proletaria. Speranza che anima i migliori, che sostiene i perseguitati e che, pur inespressa, va al cuore che l'intende perchè è fratello perchè vibra della stessa fede.

E noi ci incontriamo e ci comprendiamo in questo scambievole e tacito augurio.

Buon anno, o compagni !

E. V. A.

« Quando ognuno sarà buono e giusto, quando tutti ameranno i fratelli come i padri amano i figli, quando si ameranno anche i nemici, se pure vi saranno ancora nemici, quando nessuno penserà ad ammucchiar tesori e invece di togliere agli altri, ciascuno darà pane a chi ha fame e panni a chi ha freddo, dove saranno, quel giorno, i regni della terra? Che bisogno ci sarà di soldati quando nessuno vorrà ingrandire la propria terra usurpando quella del vicino? Che bisogno di giudici e sbirri quando il delitto sarà ignoto agli uomini trasformati? Che bisogno di re quando ognuno avrà la sua legge nella coscienza e non vi saranno eserciti da comandare e giudici da scegliere? Che bisogno di moneta e di tributi quando ognuno sarà sicuro del suo pane e di quello si contenterà e non vi sarà da pagar salario a soldati e servitori? Quando l'anima di tutti sarà cambiata le impalcature che si chiamano SOCIETA' PATRIA, GIUSTIZIA svaniranno come le allucinazioni d'una lunga notte ».

G. PAPINI.

« Storia di Cristo ».

Alcune osservazioni elementari

L'alpinismo proletario — salvo rare eccezioni — non può essere che alpinismo leggero o escursionistico. Dell'alpinismo forte — che degenera spesso in acrobatismo — io sono assai poco entusiasta. Mi pare che non ci sia proprio alcun gusto a rompersi i pugni — e qualche volta anche il grugno — contro una roccia per il relativo piacere e vanto di salire cento o cento cinquanta metri di roccia a picco o di strapiombo. Tanto vale mettersi a fare il gatto di grondaia o lo scalatore di pinacoli del Duomo.

Per me l'alpinismo non è soltanto la soddisfazione dello sforzo fisico compiuto, è l'orgoglio della lunga mèta raggiunta ed è anche, particolarmente, l'insieme delle impressioni della strada percorsa, dalle facili alle preoccupanti, dalle liete alle paurose; è la vita vissuta in un ambiente più alto, più sereno, lontana da tutti i microbi, compresi quelli della piccineria e della viltà.

Io sono un amante della montagna, perchè la montagna mi fa migliore. In alto mi sento sempre meno Serrati e più « *tutti* ». Pare che questa immensa solitudine bianca, celeste e verde, che mi circonnda e mi isola, mi sopprima anche e mi assimili nel grande insieme. La montagna è troppo alta per poter essere invidiata e qui le meschinità finiscono; qui finisce l'« io » e impera il « *Grande Tutto* ».

Io vorrei che gli apeini sentissero questo significato altissimo della montagna. Vorrei che lo sentissero, perchè insegnare non lo si insegna. Esso penetra insensibilmente nell'animo a quanti non sono insensibili alle voci intime della natura.

E vorrei anche che gli amanti della montagna ne riportassero al basso più vasti e più profondi insegnamenti.

Leggo, con attenzione costante ed interesse sempre vivo, le relazioni delle nostre comitive in gite alpestri. Vi trovo spesso delle note prettamente di inquadratura militarista. Non vi trovo mai una nota diversa, una nota alpina davvero. Si può dire che, attraverso quelle descrizioni, risulta che siamo noi che abbiamo la pretesa di aver dato qualche cosa di nostro al paesaggio alpestre, non questo che ha scolpito qualche cosa di suo nelle menti e negli animi nostri. Eppure quante belle cose si dovrebbe saper portare al piano di lassù! Gli insegnamenti sulla flora e sulla fauna, le osservazioni sul clima, sulla temperatura, sui terreni, sulle roccie ecc., e particolarmente una quantità di elementi folkloristici. Chi ha mai pensato a raccogliere il *folklore* della montagna? Aneddoti, favole, pregiudizi, modi di dire, proverbi dei villaggi montani, delle baite, delle guide, debbono abbondare in quel campo inesplorato o quasi. E quante nozioni, tutte piacevoli, tutte interessanti, tutte piene di colore e di sapore, circa i costumi, gli usi, i canti della montagna! Noi portiamo lassù le nostre sguaiate e spesso scempie canzoni della vita cittadina, perchè non dovremmo strappare alla montagna l'eco di tante melodiose canzoni dell'alpe che paiono, così semplici e fresche, come esse sono, dettate da qualche silfide alpina al rezzo di un faggio o di un abete?

Ecco un campo sterminato di esercizio alla appassionata ricerca di chi ama davvero l'alpe nella sua pienezza, nella sua integrità, non soltanto come una palestra di sforzo fisico, ma come una grandissima scuola di allevamento morale ed intellettuale.

Ed ecco tutto un nuovo vastissimo campo che si apre alla attività dei compagni apeini, ai quali non basterà più la scarpa ferrata e la picozza e la corda; ma troveranno assai assai graditi, quali compagni delle loro escursioni, il martelletto del mineralologo, la cassettina del botanico o dello entomologo e consideranno come indispensabile il taccuino delle note di montagna, modesta eco di quanto di più caratteristico hanno incontrato sul loro cammino.

Le nostre sezioni, come hanno una guida, un maestro, un duce, che sa istradare i compagni e condurli alla mèta, dovrebbero avere anche un maestro, un esperto che di questi più intimi piaceri della montagna fosse un attento scopritore ed un avveduto evocatore.

Così la montagna, bellissima fra le belle forme della natura, si mostrerà a noi in tutta la sua integrità: ne ascolteremo la voce, ne penetreremo i più nascosti misteri e l'alpinismo sarà divenuto davvero educatore di sensi nobilissimi. **G. M. Serrati.**

Il terribile nemico dell'uomo

La criminalità, è legata a doppio filo coll'alcoolismo; la improduttività, la sottoproduttività, il parassitismo, il vagabondaggio, ecc. sono sua figliazione diretta.

L'alcool squisito ed elettivo veleno del sistema nervoso, (il primo attaccato è il tessuto più delicato, più fragile, più importante: il cervello) ancor più accresce la sua potenzialità di terribile nemico dell'uomo e della Società in questo angoscioso dopo guerra, in quanto trova abbattute già tutte le possibili resistenze all'azione intossicatrice.

Dal mare di sangue della guerra mondiale, dal quale ancora oggi sembra non sappia, non possa ritrarsi la società, il sistema nervoso degli uomini — degli scampati alla catastrofe — esce nelle condizioni del più pericoloso abbattimento.

Oltre gli «scarti» — frenastenici, cerebrastenici, degenerati, distimici, convulsionari — unità sociali neurologicamente e psicologicamente difettose, l'«ambiente di guerra» ha fatto rifluire nella collettività, gravemente depauperata dell'elemento più giovane, più sano, più forte, una «grande massa di traumatizzati» del sistema nervoso — isterizzati, neurosterizzati, emotivi, nevrotici, e di tarati specifici (a sistema nervoso leso per indiretta ripercussione) quali i luetici, i tubercolosi, i malarici.

Di fronte a simile massa maschile, sta una massa femminile, che l'angoscia del tempo di guerra e la miseria, ed il sopralavoro hanno logorato nella resistenza somatica e spiccatamente in quella neuropsichica.

Ond'è che riassumendo si può conchiudere con una impressionante convergenza: la diffusione enorme dell'alcoolismo d'una parte e la reattività massima al veleno dall'altra, per l'indebolimento spiccato dell'organismo umano e particolarmente del sistema nervoso.

La lotta organizzata contro l'alcool in Italia rimonta a poco più di un trentennio e malgrado il buon volere, la pertinacia, lo studio indefesso, e la propaganda di benemeriti, essa non ha potuto ascrivere a suo merito alcuna vittoria.

Combattere l'alcoolismo non si può senza ferire interessi economici e particolari; combattere l'alcoolismo significa agire contro l'importazione dell'alcool venefico, contro la fabbricazione dei liquori, contro la costellazione di tutti gli spacci che vanno dai bar eleganti alle sordide bettole, interessati necessariamente alla diffusione dell'uso e dell'abuso degli alcoolici; agire contro l'alcoolismo vuol dire imporsi il problema di tramutazioni, di modificazioni di colture agricole.

L'antialcoolismo infine, per essere serio importa anche la risoluzione di altri problemi direttamente interessanti le classi povere: principe il problema delle abitazioni, essendo risaputo che la «bettola» attira il lavoratore tanto più, quanto la casa malsana, insufficiente, sudicia ne lo allontana. Ed anche qui il contrasto degli interessi si acuisce e la intensità di lotta contro l'alcoolismo si affloscia.

Sta di fatto che il consumo di alcool per abitante era in media prima della guerra di litri 18.88 per la Francia; 12.02 per l'Italia; 5.31 per la Svezia; 5.54 per gli Stati Uniti.

Il numero delle osterie e degli spacci di bevande alcooliche era in Italia di 1 per 137 abitanti, mentre per gli Stati nordici d'Europa, esso non era che dell'1 per 6000 o per 9000 abitanti, e nella Finlandia dell'1 per 19.000. Dal 1913 al gennaio 1918 in Italia la variazione è stata da 1 per 137 abitanti ad 1 per 154 abitanti; come si vede siamo ben lungi dalla proporzione fissata dalla legge (1 per 500 abitanti).

Inoltre il numero degli spacci nelle grandi città è enormemente superiore alla proporzione sovraccennata, sicchè, sopratutto nei grandi centri operai, si arriva ad avere uno spaccio per ogni 50 abitanti, e tali negozi di veleni sono specialmente accentrati intorno agli ospedali, alle caserme, alle fabbriche ed alle officine.

Niuno di noi si illude che con divieti, controlli e pene pecuniarie si possa debellare l'obbrobrioso vizo, ma enssuno vorrà disco-

no cere che collateralmente all'opera di va. lida educazione igienica delle masse, anche il potere centrale — se volesse, meglio se potesse, superare gli sconfinati egoismi di certe categorie — avrebbe apertta una via utilissima da battere.

La lotta contro l'alcoolismo abbandonata dopo una fiammata sportiva dalle classi di. rigenti, non può essere ripresa con piena e gagliarda continuità che dal partito socia. lista, il quale dovrà valersi della sua in. fluenza notevole sulle organizzazioni sinda. cali del proletariato, del suo potere ammi. nistrativo e dell'azione parlamentare per svolgere un'opera assidua di propaganda, di assistenza, di critica e di profilassi con. tro la terribile malattia.

Precisiamo adunque il nostro giudizio sul problema così:

1) L'alcoolismo è uno dei più terribili nemici della salute dell'individuo e della razza;

2) Tutte le bevande spiritose (liquori), di cui sono base gli alcool distillati, sono venefiche per l'organismo umano;

3) Il vino puro d'uva in piccole propor. zioni (cioè di non oltre mezzo litro al gior. no) può essere ritenuto « innocuo » sussi. dio alimenetare; al di là di questi limiti, e. splica azione assolutamente dannosa;

4) L'alcoolismo, derivante dall'uso dei liquori e dall'abuso del vino, è una malat. tia cronica che specificatamente colpisce i centri nervosi e di essi i più elevati, con dimostrabile deleteria influenza sulla psiche dei soggetti, che offrono largo contributo alle neuropatie, alla pazzia, alla crimina. lità, al suicidio.

5) Tale influenza perturbatrice del si. stema nervoso si ripercuote degenerativa. mente sulla prole, determinando mortalità e morbilità infantile, idiotismo, imbecilli. tà, dispsomania, epilessia, isterismo, neuro-patie organiche, delinquenza, impulsività povertà d'animo, fiacchezza di carattere, o-ziosità ecc.

Quali i mezzi d'azione contro l'alcooli. smo?

1. — Il Partito Socialista deve, agitando la questione tra le masse, premere sullo Stato:

a) perchè intervenga risolutamente al fine di iniziare la soppressione della indu. stria delle bevande spiritose (liquori, ecc.) e di regolare e coordinare la produzione vi-nicola in rapporto alle necessità alimentari e agarie del paese, con possibilità di par. ziali sostituzioni culturali di uve da tavola per il consumo interno e della formazione di tipi regionali di vini poco alcoolici, in. sieme agevolando l'esportazione di vini pu. ri da pasto e delle uve da tavola;

b) perchè disciplini il consumo del vino con incoraggiamento agli spacci di bevan. de analcooliche;

c) perchè provveda alla creazione di « asili per alcoolisti » (essendo dimostrata, per la funzione specifica di cura fisica e di rieducazione morale, la insufficienza pa. tente degli attuali manicomi, semplici alber-ghi di libero scambio, per gli alcoolisti);

d) perchè innesti nel progetto di assi-curazione contro le malattie adeguate di. sposizioni volte alla cura degli alcoolizzati e alla profilassi specifica contro il morbo e il vizio;

e) perchè con rigorosi provvedimenti legislativi interdica in modo assoluto la somministrazione del vino e di qualsiasi bevanda spiritosa ai fanciulli.

2. — Il Partito richiederà dalle Ammini. strazioni Provinciali e Comunali e dalle organizzazioni operaie tutti i sussidi mate. riali e morali per lo svolgimento della pro. pria opera di propaganda antialcoolica, di. diretta ad illuminare le masse con confe. renze piane, illustrative dei pericoli seriis. simi della funesta intossicazione, facendo loro conoscere il modo col quale l'alcool danneggia i tessuti dell'organismo e come sia elemento di degenerazione mentale, mo. rale, fisica. Esigerà, ad esempio, dalle coo. perative di lavoro, la seria sorveglianza acchè non siano accolti e mantenuti in So. cietà compagni dediti all'alcool, che possa. no essere un « buon valore » e da simile concetto strettamente utilitario ed attraver. so la mutua sorveglianza, ne deriverà una disciplina profittevole a tutti, all'individuo al gruppo del quale esso fa parte, ed al. l'intero corpo sociale.

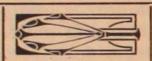
3. — Agirà perchè gli Enti pubblici finan. zino od aiutino le **istituzioni di cultura o. peraia,** ed in prima linea quelle che offro. no attrattive di svaghi artistici, con prefe. renza musicali. Deve avvalorarsi lo sforzo di trasformazione dei perniciosi circoli vi-nicoli in trattorie di temperanza ed in am. bienti ricreativi di sano divertimento, col. legandoli ed integrandoli con **istituzioni di sport proletarie,** e sopratutto di gite alpe. stri, e di passeggiate istruttive.

4. — Curerà specificamente l'educazione antialcolica della generazione che sorge — compiendo così una vera opera profilattica — all'uopo diffondendo **l'insegnamento an. tialcoolico in tutte le scuole,** preparando in. segnanti ed alunni di scuole normali a tale

mansione mediante lezioni pratiche dimostrative in manicomi, cliniche ed ospedali, curando così definitiva la formazione di solide coscienze antialcoolistiche. Curera anche che dagli ospedali, orfanotrofi ed istituti similari sia proscritto l'alcool, ad eccezione del caso di prescrizione terapeutica.

5. — La propaganda non si baserà sull'assolutismo della astinenza immediata ed assoluta per tutto e per tutti, che urta senza smuoverla la consuetudine, anche ove questa vige nei limiti dell'irriprovevole; ma bandirà la astinenza senza riserve per gli alcoolici concentrati, e la severa temperanza verso il vino comune; ciò al fine di gradualmente permeare la psiche operaia della necessità di difesa dal veleno, spegnitore di tutte le energie morali e materiali del popolo, onde **Vandervelde** poteva efficacemente asserire: « Si nous voulons que le prolétariat, au lieu de chercher dans l'alcool l'oubli de sa misère, poursuive l'abolition de sa misèere, nous devons lutter contre l'alcoolisme ».

E poichè la lotta contro l'alcoolismo ha, forse più di ogni altra, basi ed effetti economici, nessun risultato serio si avrà da essa, senza il fervido interessamento delle stesse masse lavoratrici, nelle quali urge pertanto creare tutto un movimento contro l'alcoolismo, tutto uno stato di coscienza collettiva, dal quale dovrà salire agli organismi di solidarietà proletaria, alle pubbliche Amministrazioni, allo Stato, lo imperativo categorico dello svelenamento e della profilassi per la salute degli uomini d'oggi e per la salvezza delle generazioni future.

Dott. Prof. F. Cazzamalli.

Lettera dai Monti

Son ritornato al bianco casolare
Chiuso raccolto nella roccia nera,
Tutto velato d'ombre dolci e care,
In un tenue biancor di primavera.

Vidi occhieggiar lungo i dirupi ancora
Le genziane qua e là smarrite....
E, tutte aperte a salutar l'aurora,
Sorridere le bianche margherite.

Ancora i rododendri erano belli,
Rossi cespugli ai fianchi della strada,
Come in quell'alba sentivo i capelli
Tutti molli in tepida rugiada.

Mi son seduto ancora al focolare
Grande, dove sedemmo anche quel giorno;
Ed ogni cosa pareva aspettare,
Da allora, il tuo ritorno, il mio ritorno.

Crepitava la fiamma una divina
Favola: quella che ascoltai con te.
E ho pianto a lungo colla fronte china,
Mentre gli altri chiedevano: - perchè? -

Ho detto: — Piango la malinconia
D'una sublime favola che fu.
L'aveva persa giù, lungo la via,
La ritrovai quassù! —

Caterina Raimondi Vanni.

Dal Campeggio del Monte Bianco alla Tendopoli Apeina della Grigna

Ho avuto la buona ventura di passare una ventina di giorni, nello scorso agosto, sulle nostre Alpi, e di godermi due diversi campeggi: un campeggio mobile, cioè quello dell'Istituto Tecnico Sommeiller di Torino, nell'alta Valle d'Aosta, al confine italo-franco-svizzero, e un campeggio fisso, la cosidetta *Tendopoli* dell'Ape, sopra il lago di Lecco, sulle pendici della Grigna.

Spero abbiano a riuscire interessanti alcune notizie in proposito.

I.

Il torinese R. A. Marini, ottimo mio amico e collega, alla fine di luglio radunava una quarantina di studenti ed ex studenti di scuole medie, di loro parenti, di insegnanti, e li portava a passare quasi due settimane nella meravigliosa zona del Monte Bianco. Grazie ad una accurata organizzazione, frutto di profonda pratica di vita alpinistica, il prof. Marini, con una tenue spesa, offriva ai partecipanti il trasporto sui luoghi coi mezzi più rapidi — ferrovia Torino-Aosta e ritorno, autobus da Aosta a Courmayeur —, e il pernottamento rustico nei luoghi di fermata; e nel contempo assicurava la fornitura di un vitto sano, abbondante a prezzi ridotti, nei luoghi stessi, oltre ai suoi consigli preziosi sul miglior impiego del tempo.

Come quello del 1923 nel'alta valle del Pellice, il campeggio mobile di quest'anno è riuscito assai bene.

La parte più importante di esso, la prima, consisteva nel soggiorno di 8 giorni ai piedi del Monte Bianco, con centro Entrèves, un grazioso villaggio ad oltre 1300 m., che prende il nome della sua caratteristica posizione, « fra due acque », cioè alla confluenza dei due rami originari della Dora Baltea — il fiume della Val d'Aosta —, che raccolgono le acque dei ghiacciai e dei nevai del versante italiano del massiccio gigantesco del Monte Bianco alto in media 4000 metri, con quota massima, la più elevata d'Europa, a 4807 m.). La Dora di Val di Veni, proveniente da Sud-Ovest, e la Dora di Val di Ferret, da Nord-Est, costituiscono appunto il fondo della doppia valle, in complesso sviluppata per oltre 30 km., che separa il predetto massiccio dalla minore massa montagnosa interna, verso Aosta, che unisce in linea accidentata il passo del Piccolo San Bernardo e quello del Gran San Bernardo.

Entrèves è un modestissimo borgo di poche case attorno ad una chiesetta, perchè la gente del gran mondo, i signoroni e gli alpinisti di cartello prendono loro sede a due km. più in basso, a Courmayeur, una delle « regine delle Alpi ».

Ma ad Entrèves noi siamo stati magnificamente bene. Si dormiva in due grosse « baite », cameroni un po' deposito, un po' fienile, su spessi strati di paglia fresca, in cui, alla luce elettrica si piantava la cernaia a notte, prima d'addormentarsi, e dove la sveglia era assai mattuttina: solo qualcuno si prese la camera al vicino modesto albergo, in cui si trovava da mangiare e bere a prezzi discreti, e dove, accanto alla fontanella di acqua gelida, pulsava il cuore della vita della carovana, fino a tarda ora, fra i canti goliardici e montanini...

Del resto, pel vitto, c'era la massima libertà. E piena d'indipendenza c'era pure l'impiego del tempo, secondo i gusti: campeggio di riposo, di svaghi, di escursionismo nel senso più largo. Lunghe soste nelle praterie e nei boschi, a mirare, vicina quasi a toccarla, la massa centrale del Monte Bianco, con la sua calotta candida di nevi scintillanti al sole e spesso avvolta di nuvole; rampicate sui monti vicini; a due passi appena, il grandioso Ghiacciaio della Brenva, disceso così in basso, con la sua caratteristica bocca semicircolare e la incessante caduta di ruscelletti d'acqua e di detriti di roccie e di ghiaccio; accanto su un promontorio roccioso, la graziosa chiesetta di Notrê Dame de Guérison. Facile, comoda, suggestiva, la gita su per la strada, fra boschi e praterie, lungo la Dora di Val di Veni, costeggiando la massa strapiombante del Monte Bianco, della paurosa Aiguille Noire de Péteret, del più modesto M. Brouillard, del Petit Mont Blanc, e dell'estrema Aiguille du Glacier, che mandano al basso, fino al fiume, le lingue dei loro ghiacciai e anche — come alla Visaille — gli enormi massi delle loro frane devastatrici.

Una comitiva fa una rapida gita automo-

bilistica, per Courmayer e Pré-Saint Didier, all'Ospizio del Piccolo San Bernardo. — Qualche gruppo di giovani e non più giovani appassionati amanti della montagna affronta il colosso; si spingono su per la massa montagnosa fra i boschi, fra le rocce, fra i ghiacci fino al Pavillon du Mont Fréty, e più in su, fino al solido Rifugio Torino del C. A. I. (3400 m.) e al vicino Colle del Gigante: alcuni pochi — e fra loro una

Entrèves e il Monte Bianco.

signorina — giungono fino al culmine dell'aspro e terribile Dente del Gigante a oltre 4000 m. E i racconti delle prodezze, a sera, nei crocchi, e l'eco che ne perverrà alla città lontana, che si crogiola nell'afa del solleone!

Fra il 5 e il 6 agosto si svolge la seconda parte del campeggio mobile, la marcia di raccordamento Entrèves - Gran San Bernardo.

Si risale la Val di Ferret, sempre lungo la Dora, in un pomeriggio delizioso, fra boschi e praterie, ammirando lo spettacolo incomparabile della catena del M. Bianco, dalla punta principale alla Tour Ronde, al Dente del Gigante, al Dôme de Rochefort, alle magnifiche Grandes Jorasses, alla Petite Jorasse, all'Aiguille de Talèfre, all'estremo Mont Dolent (3840 m.), la caratteristica massa che segna il confine fra Italia, Francia e Svizzera. Giungiamo così alle sorgenti della Dora, dove si abbassa fino al fondo valle, ai piedi del Monte Rosso, il gibboso ghiacciaio di Pré de Bar, che è quasi notte. Spira un vento gelido, il sacco incomincia a pesare: per fortuna su in alto, alla nostra destra, sopra uno spiazzato erboso, a 2200 m., ci attende il Rifugio Elena. E' una casetta in pietra, con camere e dormitorio, appartenente ad un bizzarro e rustico ma in fondo cordiale montanaro, padrone di tutte le praterie intorno e delle stalle circostanti, in cui sono già al riparo le numerose mucche. Ci preparano la polenta, con latte e burro eccellenti. Si fa un po' di accademia musicale, si stura qualche bottiglia, e poi la lunga notte, che passiamo sulle tavole e sulle panche, la testa sul sacco e la mantellina sulle gambe, mentre fuori fischia il vento. Alle cinque del mattino siamo già in piedi, mentre l'alba imperla il cielo ed i monti vicini spiccano nitidi e perfetti: una buona colazione di latte caldo, e sacco in spalla.

Si sale lentamente in fila indiana per la mulattiera, voltandoci indietro tratto tratto a mirare, ancora una volta, lo spettacolo della catena del Monte Bianco, e così fino al Col del Ferret. E' questo il passo più facile per passare dalla valle della Dora a quella della Drance, dall'Italia alla Svizzera: ma la su aimportanza geografica è ancora maggiore, perchè segna l'estremo limite del Monte Bianco, e quindi la divisione fra le Alpi Occidentali e le Centrali. Siamo a 2540 m.: larghi spiazzi erbosi, qualche cespuglio, rocce.... Un alt appena sul suolo della piccola Elvezia; una lenta discesa fino al fondo valle della Drance, affluente del Rodano; una tappa pel pranzo, presso un minuscolo gruppo di case di pastori; poi ancora una lunga e faticosa

Il ghiacciaio della Brenva (Monte Bianco).

salita, di là del fiume, sotto un sole ardente, fino alla pittoresca regione dei piccoli lagni della Finestra. Siamo al vespero: rimangono indietro i gruppi dei più anziani e dei più stanchi: ancora uno sforzo, su per l'aspra china, fra nevai e bianche rocce infrante, fino al Col Fenêtre, a 2770 m.

Rientriamo in Italia: una ripida discesa ci porta giù, fino ala strada del Gran San Bernardo: ecco una breve salita, poi di nuovo il confine svizzero, si costeggia il laghetto: è notte fonda quando giungiamo in porto sicuro, al celebre Ospizio.

I due giorni passati lassù, nel grandioso edifizio organizzato come un hôtel *sui generis*, sono stati una sosta deliziosa. Ma essi ci hanno fatto perdere tempo, e reso impossibile il compimento della terza parte del programma: l'escursione nella Valle di Ollomont, fino alla conca di By.

Ma si stava così bene lassù, a 2470 m., fra ogni conforto di mensa e di letto, bighellonando in riva al laghetto, godendoci l'inverno fuori stagione, col nebbione spesso, le raffiche di vento gelido e il nevischio, delizia dei famosi cani, mescolandoci con la folla dei visitatori di continuo rinnovata... Così, quando nel pomeriggio dell'8 agosto, la carovana si rimette per via, ormai sentiamo che è prossima, purtroppo, la fine del campeggio. Superate le forche caudine della Dogana, discendiamo per la mulattiera, evitando così le molteplici giravolte della gran strada nazionale, che seguiamo più sotto. Una piccola tappa a St. Rhémy, un borgo quasi schiacciato fra due pareti montagnose: prima di sera siamo a Etroubles (m. 1280), un villaggio pieno di villeggianti, dove pernottiamo per l'ultima volta in una baita, sulla paglia fragrante... ma infestata dai topi, dopo aver portato in giro l'arte melodica dei nostri studenti.

L'indomani è l'ultima giornata montani-

Fra i picchi giganteschi del Monte Bianco.

na, qua e là, pel borgo e pei boschi; poi la discesa ad Aosta, alla spicciolata, chi a piedi, chi in carrozza, chi in auto; ritrovo generale nella cittadina, formicolante di turisti, la domenica 10, e partenza collettiva per Torino, in un « vagone riservato », nel quale, mentre il treno scende giù per la valle e cadono le ombre della sera, si rievocano episodi e si riordinano i ricordi della gita, si sente il rammarico del godimento troppo breve, si fanno progetti per l'avvenire, intorno all'ottimo infaticabile prof. Marini. Ed è con rincrescimento vivo che a Chivasso mi distacco dai buoni amici, avviato verso la Tendopoli dell'APE.

Era da tempo mio vivo desiderio visitare il campeggio fisso della nostra Associazione, costituita da modesti elementi proletari, e osservarne i caratteri specifici. Ormai mi era dato soddisfarlo, anche dopo aver « fatto » il campeggio fisso del Monte Bianco.

Alle sorgenti della Dora Baltea, Valle Ferret.
Il ghiacciaio Pré de Bar.

Un rapidissimo viaggio, indimenticabile nel tratto Arona-Lecco, con le traversate del Lago Maggiore, della pittoresca regione dei laghi di Varese, del giro del Lario, da Como a Bellagio e a Lecco, mi porta alla graziosa cittadina del Resegone, dove trovo gli amici della Sezione di Alessandria. L'indomani, 12 agosto, per Ballabio Superiore e la Val Grande, raggiungiamo la *Tendo-*

Sparse su un verde pendio, a circa 1200 metri, ai piedi della parete rocciosa della Grigna meridionale o Grignetta, inclinato verso il non lontano ma invisibile lago di Lecco, le bianche tende coniche, fra cui brulica la piccola folla degli ospiti, intenti al pranzo, presso la rustica casa-osteria, ci fanno una lieta impressione. E' una vivace nota di colore. Ritroviamo altri compagni alessandrini, che ci hanno preceduti; rivediamo amici cari di Milano e di altre Sezioni, altri ancora ne conosciamo, e giovani e più anziani e signore e signorine, fedeli tutti agli ideali della nostra Ape...
poli della nostra Ape, posta per il secondo anno ai Piani Resinelli.

Abbiamo trovato una buona organizzazione del campeggio, da parte della Sezione milanese. Il problema più grave naturalmente era il pernottametno. Un certo numero di escursionisti, i primi arrivati, si erano alloggiati sul fienile della casa, sotto il tetto, e abbiamo provato anche noi, la sera del nostro arrivo, come si dormiva be-

ne lassù, nel fieno, mentre la pioggia scrosciava sui tegoli... Ma la più parte erano attendati. Le nostre case erano tende, di proprietà dell'Ape, capaci di 2 - 4- 6 persone, di tela spessa e abbastanza resistente all'acqua; si dormiva su uno strato di paglia e di fieno, e al mattino presto, alzandoci (come dormire a lungo al campeggio?) pur con le membra un po' indolenzite, fatta la toeletta al vicino ruscello, ci sentivamo freschi, riposati, più forti... Misteri benedetti della Natura!

Risolto con minima spesa questo problema, ecco quello del vitto. Ognuno poteva provvedere a sua volontà: ma la Direzione aveva l'impegno di assicurare il cibo alla vicina osteria, per mezzo di buoni o tagliandi. E si mangiava discretamente ed a prezzo, mentre d'altra parte funzionavano a meraviglia le cucine portabili, e si rivelavano certe abilità culinarie, che diventavano note e servivano di richiamo. Del resto, per chi intendeva scialarsela, c'era a poca distanza la cucina della Capanna Escursionisti Lecchesi, dove qualche volta si andava noi pure, a gruppi, alla sera, a far visita, a scambiare qualche chiacchiera da buoni vicini, a fare accademia di bel canto e di teatro, fatica particolare del nostro bravo Prigione.

Abbiamo passato sei giorni lassù. La fortuna, per il tempo, non ci ha favoriti. La pioggia, aspra, fredda, maledetta, greve, come quella dantesca, ci immobilizzava a lungo nella cucina o nel fienile o nelle rispettive tende, a mangiare, a bere, a raccontare storielle, a cantare, a chiacchierare di alpinismo e di politica, a dar la caccia alle gocce filanti giù per le tende, a sbadigliare e a maledire... il tempo. Così non potè neppure essere compiuto il mesto rito, che intendevamo compiere per onorare la memoria dei due nostri Apeini di Alessandria, vittime della Grigna, al Saltino, ai piedi dei Torrioni Magnaghi, *Oreste Predazzi* e *Carmen Bazzini*. Mentre, in numerosa comitiva, già eravamo sulla cresta, dopo aver superato tutti il Canalone Porta, la pioggia dirotta ci disperse in diverse direzioni, e neppure potemmo raggiungere la lapide commemorativa.

Ma qualche volta, benedetto, il sole squarciò le nuvole grigie, e risplendette, portando la gioia e la festa nel cuore di tutti. Così fu benigno la vigilia e il giorno di Ferragosto, che ci regalarono una folla di escursionisti, fracasso e allegria simpatica. Ma dei brevi periodi di bel tempo approfittarono gli appassionati alpinisti di Milano, di Lecco, di Alessandria, scalando le cime più aspre della Grignetta, i pennacoli più aguzzi, le torri più a picco, tenendo alta la bandiera dell'Ape, e iniziando ai misteri delle scalate i più arditi dei novellini. Intanto i più modesti e tranquilli compievano le loro escursioni, fra cui quella della Direttissima, pittoresco sentiero recentemente aperto a mezza costa e in culmine della lunga cresta rocciosa, dall'Albergo Porta alla Capanna Rosalba, che col suo rosso vivo spicca fra il giallo e il verde, in vista della tozza Grigna meridionale da una parte, dei Corni di Canzo e della Brianza, verso la pianura milanese, dall'altra.

Ed eccoci al termine della breve esistenza della nostra Tendopoli.

E la domenica, 17 agosto. Il grosso delle comitive è partito, con noi rimangono gli amici milanesi, i rappresentanti ufficiali dell'Ape, il simpatico Ferretti e la benemerita Jole Vicentini, a spiantare le tende e riordinare i bagagli pel ritorno. Andiamo ancora in giro per il bosco folto e profumato a raccogliere i ciclamini violacei, che, insieme coi bianchi edelweis, ci parleranno poi, giù in basso, dei monti abbandonati. La sera scende mesta, sullo spiazzo erboso ormai deserto, sulla casetta quasi vuota. L'indomani è la separazione: i milanesi da una parte, noi dall'altra, per la nostra strada, cioè per la mulattiera sassosa e ripida, che scende giù per la costa, fra boschi, radure, vigne e frutteti, fino al lago.

A Mandello, lindo e civettuolo borgo, fra il Lario e i giardini fioriti, rientriamo nel mondo civile, che ci dà il suo primo saluto col fischio del treno, col battello che approda al pontile, coi giornali del giorno precedente, su cui leggiamo la notizia inattesa del macabro ritrovamento, nella fossa della Quartarella, della salma del povero martire nostro, Giacomo Matteotti... E la passione politica, che ha avuto qualche giorno di tregua lassù, fra la pace dei monti, in un breve periodo di vita sociale per così dire ridotta alle sue forme rudimentali, ci riafferra di nuovo, di colpo, violentemente, mentre rientriamo, rinvigoriti e più alacri, nella nostra esistenza consueta.

Che sarebbe questa, del resto, senza questa passione, senza la luce di un ideale da raggiungere, senza il fervore delle opere per realizzarlo, per preparare la strada — come vuol fare la nostra Ape, nell'àmbito modesto delle sue forze — ad una umanità migliore?

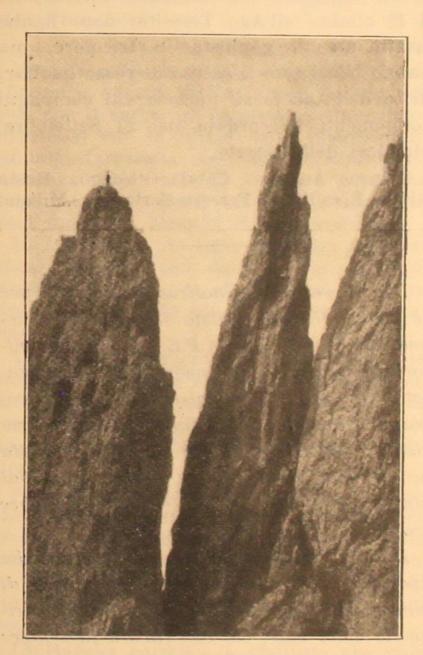
Prof. Dino Muratore
della Sezione di Alessandria

I ROCCIATORI

Lo strapiombo dell'"Ago Teresita„ vinto

Grignetta

Il demonio non è poi così brutto e cattivo come lo si dipinge, se se ne tolgono le poche emozioni inflitteci dalle sue supposte cattive qualità.

Tre volte sole, tra la salita e la discesa, constatai la mia incertezza nella lotta impegnata per domare il caparbio « Ago » la cui fama tiene in iscacco parecchi « assi » della rocciosa Grignetta.

Ago Teresita.

Ma, ma... eravamo in cinque a domarlo e poichè il detto popolare che l'unione fa la forza non è un mito, io coi miei amici ne avevamo una buona dose poichè eravamo Apeini e di buona marca.

La cronaca della giornata non ha dato spunti rimarchevoli e potrei limitarmi a quanto ho esposto e far punto per non perdermi in lodi ai compagni d'escursione i quali ne fanno volentieri a meno.

Basti dire che nessuno ebbe incidenti e che tutti, lottatori e spettatori rientrammo nel basso pianoro raggianti di orgoglio e di gioia.

Un solo particolare ricordiamo, e cioè che per la felice iniziativa di un apeino di Lecco potemmo internazionalizzare un pezzetto di stoffa rossa già bandierina elvetica e farne nientemeno che un temerario gagliardetto « Ape », e legarlo strettamente lassù al remo, in compagnia di due atlri pezzi di stoffa che soli si godevano la gioia di mostrar viso aperto a buona o a cattiva sorte.

Nè crediamo che qualcuno portando anche lassù l'intolleranza odiosa di parte, staccandolo, sfoghi uno stupido livore in un gesto più stupido ancora, dimostrando che è opinione errata il cameratismo fra « scarponi », che in montagna osservano un'unica legge la **Libertà**.

A documento della nostra vittoria sul vertiginoso « Ago » scrivemmo e firmammo sul « Libro d'oro » accanto ai pochi scritti di coloro che ci avevano preceduto il seguente brano:

« Cinque apeini riuscirono nella scalata, attaccando dalla base, ma non senza fatica. Il tempo della scalata non ha soverchia importanza. Inviano un saluto a tutti gli audaci di **tutte le fedi** che salirono prima di loro e issano sul remo il segnacolo della propria. »

* * *

Ad uso degli apeini che eventualmente volessero tentare la scalata di questo curioso monolite, curioso per la sua struttura dalla quale ebbe appropriato nome, mi provo a tracciare le fasi dell'ascensione e a descriverne le difficoltà che, con buona dose di volontà, possono essere superate.

Dalla selletta che lo divide dalla «Guglia Angelina» e, guadagnando un buon metro con una spaccata di gambe sul fianco della medesima, si può con un passo largo un'ottantina di centimetri buttare le due mani contro la parete dell'Ago e con infinite precauzioni che non sono mai superflue, assaggiare gli apigli che si presentano alla portata delle dita e che il più delle volte nascondono l'insidia della friabilità e sollevando così il corpo per circa dieci metri di strapiombo arrivare ad un provvidenziale chiodo ad anello nel quale, anche il più forte per somma sicurezza, infilerebbe la corda per sostenersi in caso di un'eventuale caduta. Qui giunti e colla corda sempre assicurata ai fianchi e così garantita si tenta la vittoria sull'altro metro di strapiombo, superato il quale, s'arriva sulla cosidetta poltrona, larga quanto basta ad ospitare, stretti e rannicchiati, tre o quattro componenti la cordata.

A noi è capitato di dover dare il cambio al primo compagno estenuato in uno sforzo di oltre un'ora e sospeso solo sulle dita delle quattro estremità. Fu appunto il sottoscritto che si calò dalla corda scivolando nella selletta di partenza e issò il secondo con corda di sicurezza dal basso e lo portò fresco di forza all'ultimo tratto di strapiombo dove con due ben confitti chiodi l'ultima asperità è vinta e con essa l'Ago.

Da questo punto, nel quale se si è ben riforniti di buona corda, non è male lasciarne una penzoloni nel vuoto per averla nella discesa che si fa dalla medesima via ci si inerpica per quasi una quarantina di metri sul dorso a sega di questa splendida guglia che resiste agli attacchi del tempo pur cedendo a poco a poco le sue spoglie che cadono nel «canalone» lasciando sul monolite i segni delle larghe cicatrici giallognole.

E s'arriva sull'anticima. Qui è duopo, se si è parecchi, aiutarsi fino all'arrivo dell'ultimo di cordata e poi tirare a punti per salire sul vertice strettissimo che ha il pomposo nome di vetta ma che dovrebbe esser chiamata punta pur essendo un po' spuntata. Essa ha forma di rettangolo obliquo irregolare di circa 80 per 120. E siccome qui non vi è posto per iniziare una danza, meglio è ridiscendere calando i compagni con corda di sicurezza ai fianchi e una corda doppia, che si ripete così per ben tre volte se si è muniti di lunghezze normali di 35 metri.

L'ultimo a calarsi, agganciando e lasciando per persi 3 buoni metri di corda, può farsi un'anello ad un aculeo sporgente dall'anticima e unendo due corde da 35 farne una doppia della stessa lunghezza e nel modo il più pratico scendere fino alla quasi estremità, ripassare la corda al chiodo anello trovato per via e completare la discesa fino alla corda lasciata infissa sullo strapiombo. Altra scivolata di una diecina di metri e la guglia più temuta e in realtà la più difficile delle Grigne è vinta.

Calura Amleto.
Ape, Milano.

A titolo di cronaca soltanto, rendiamo di pubblica ragione che gli apeini componenti la cordata della seconda ascensione effettuata il 12 ottobre all'Ago Teresita, non hanno issato nessun gagliardetto tricolore, ma hanno bensì reso il saluto al rosso gagliardetto dell'Ape lassù portato dai compagni componenti la cordata del 20 Settembre, vincitori della parete.

Calura Amleto, Calvi Ottorino, Resta Giulia, Riva Pino e Ferretti Carlo - *Ape*, Milano.

Diamo volontieri notizia di questa per sè stessa difficile scalata in quantochè segna all'attivo della A.P.E. una bella vittoria. È risaputo che malgrado i molti tentativi di provetti alpinisti la parete strapiombo iniziale dal «Teresita» aveva resistito a qualsiasi attacco strenuamente. Ma ora è stata vinta e vinta doppiamente dal binomio Calura-Amigoni, il 20 settembre scorso.

Doppia vittoria diciamo noi perchè ha aperto a tutti gli audaci la possibilità di vincere la più difficile Torre dalla Grignetta dalla base, ciò che fin'ora fu sempre superata a mezzo di lanci di corde.

A mio avviso questa parete piena di insidie che è anche una nuova via, meriterebbe un nome e perciò propongo quello di via A.P.E.

FERRETTI CARLO.

MOVIMENTO CULTURALE MILANESE

L'"Habeas Corpus" o della difesa della libertà personale

Conferenza inaugurale dell'anno didattico all'Università Proletaria Milanese

Pubblichiamo nella sua quasi totale integrità, per dar modo ai nostri lettori lontani di seguire nelle sue manifestazioni più importanti il movimento culturale di classe imperniato nell'Università Proletaria Milanese, la interessante e dotta conferenza tenuta il 16 novembre, nel salone sotterraneo del Castello Sforzesco, dal compagno avvocato Nino Levi.

Ho inteso con le parole dette all'U. P. di affermare questa verità: (e di darne, per quel che il tempo mi consentiva, una dimostrazione) che la tutela della libertà individuale si realizza storicamente sempre ed esclusivamente sotto la energica pressione dele classi alle quali la storia assegna in quel momento compiti rivoluzionari.

In Inghilterra, la lotta intentata dai borghesi, rappresentati dalle Camere dei Comuni, in Francia, le affermazioni del principio si hanno solo con la Rivoluzione francese.

Verificatosi l'avvento della borghesia, la lotta per la libertà individuale, abbandonata dalla borghesia stessa e non combattuta con sufficiente gagliardia dal proletariato, ha preparato in Italia le presenti condizioni.

Non si tratta quindi di questioni tecniche, ma di questioni politiche essenziali per le classi, che non sono ancora giunte alla conquista dello Stato; d'altronde il progresso della scienza non è possibile senza il rinnovamento esercitato dalle aspirazioni popolari.

L'« Habeas corpus » è l'istituto che consente al cittadino arrestato di essere tradotto entro le 24 ore dinanzi ai giudici per chiarire se l'arresto è legittimo o arbitrario, è cioè il solo mezzo consentito ed efficace per impedire gli arbitrii di polizia o comunque perpetrati da un regime che opera in spregio alle libertà dei cittadini.

È dunque l'« Habeas corpus » la pietra fondamentale nella storia del diritto della libertà personale, ed è, a tutt'oggi, la più valida guarentigia di detta libertà; perciò s'inserisce profondamente nella storia delle lotte sostenute dai popoli per la libertà e la giustizia.

E' quindi importante conoscerne l'origine e lo sviluppo attraverso i tempi e il suo affermarsi, più o meno efficacemente, nelle costituzioni dei vari paesi.

Sorse in Inghilterra da un contrasto tra il Parlamento e la Monarchia.

L'allora monarca Carlo I., il cui Governo era sostenuto dalla chiesa e dai lords, ebbe dal Parlamento l'imposizione di allontanare il nefasto duca di Buchingam. Il re non accettò l'imposizione, convocò il Parlamento per minacciarlo e lo sciolse.

Ma a questa sopraffazione non s'acquietarono i Comuni ed i borghesi che insorsero, si ribellarono al punto che l'Inghilterra tutta fu in agitazione. Cinque cavalieri vengono arrestati e imprigionati. Essi chiedono immantinente di essere giudicati. Tradotti dinnanzi ai giudici si scopre che nessun reato vero e proprio esisteva a loro carico e nemmeno un regolare mandato, ma che erano stati arrestati per ordine del re.

Gli arrestati si appellarono alla Corte. Questa intervenne, ordinò la loro scarcerazione, ma sentenziò che l'atto del re era legittimo, in quanto l'atto del monarca non doveva essere discusso.

Ma il re non è contento ed arruola in Olanda una milizia mercenaria. La Camera corre ai ripari e in una petizione di principio chiede, per prima cosa, lo scioglimento della milizia; non riconosce al re la facoltà d'imporre tributi; protesta contro l'arbitrio di far imprigionare i cittadini che vogliono il rispetto alle leggi, non riconoscendo ad esso la facoltà di emettere tali ordini.

Ma il monarca respinge queste richieste, segnando, con un tal rifiuto, la propria sentenza di morte. La Rivoluzione scoppia, ed egli lascia la testa nel paniere.

Segue la restaurazione che è sempre reazione. Ma l'istituto dell'« Habeas corpus » è già così radicato nella coscienza del popolo inglese da essere insopprimibile e radicato al punto che vengono stabilite pene severissime a chi nega questo diritto al cittadino arrestato. Lo stesso ministro viene chiamato a rispondere, colla propria persona, dell'arbitrio commesso.

Ma in Francia ed in Italia, questo istituto non si impose saldamente come in Inghilterra.

In Francia vigevano, prima della Rivoluzione, sistemi di arbitrio e di oppressione criticati e denunziati dagli Enciclopedisti e che avevano la loro espressione nelle così dette « Lettres de Cachets », che consistevano in ordini emanati dal potere centrale, per mezzo delle quali qualsiasi cittadino, per le ragioni più varie, non esclusi gli intrighi privati, poteva essere privato della libertà, gettato in un carcere e quivi lasciato e spesso dimenticato anni ed anni.

Contro questi arbitrii insorse particolarmente il Mirbeau, che era stato una vittima del sistema stesso, e ne aveva descritte le sofferenze provate e le conseguenze esperimentate in sè e conosciute in altri compagni di sventura.

Allo scoppiare della Rivoluzione si trovarono nelle carceri individui, gettativi con questo sistema, che vi giacevano da venti anni, ignari ancora del perchè della loro segregazione e ignari affatto dei mutamenti politici susseguiti al loro arresto.

Migliaia e migliaia furono i cittadini che in Francia subirono questa sorte.

In Italia le condizioni non erano migliori. Il Governo Borbonico imprigionava a capriccio; i papi usavano la caratteristica formula: « così lo vogliamo »; la Repubblica Veneta legittimava l'arbitrio con la frase. « d'ordine della Repubblica ».

E tali arbitrii venivano commessi in Italia col pretesto di complotti e congiure di partiti e di gruppi politici.

Esempi di questo genere non mancano nell'Italia d'oggi, ma a provare come il sistema dello spregio alla libertà del cittadino è radicato nel costume politico italiano, varrà un classico esempio.

Ventotto repubblicani, fra i quali Aurelio Saffi, erano radunati, nel 1875, a Villa Ruffi. Su essi piombò la polizia, che col pretesto del solito complotto, contro i poteri dello Stato, li ammanettò e li gettò tutti in carcere. Al processo, la montatura poliziesca cadde e si ebbe una completa assoluzione degli arrestati.

Ma in Parlamento, Benedetto Cairoli fece un'interpellanza all'allora ministro Contelli protestando contro l'arbitrio commesso e chiedendo la deplorazione del funzionario che aveva ordinato l'arresto; si appellò al diritto della libertà del cittadino, sancita dall'« Habeas corpus », e si ebbe dal ministro la seguente risposta: egli, ministro, era dolente dell'accaduto, ma la colpa non era sua, nè del funzionario che aveva eseguito l'arresto, la colpa era, se mai, delle leggi.

E' questo un episodio che lumeggia tutto un sistema politico, che da allora ad oggi non è punto migliorato.

In Italia il diritto della libertà personale non trova la più rigida applicazione.

Ma la colpa di ciò non va data tanto al potere centrale, che non vi ottempera, quanto ai cittadini che non sanno imporla, difenderla e valersene.

E' nel cittadino la scarsa coscienza del diritto della libertà individuale; è la scarsa difesa del medesimo, una delle non ultime cause che hanno preparato il terreno e schiuso il varco ai gravi avvenimenti che oggi tutti lamentiamo.

E' questa scarsa coscienza della libertà e della sua difesa che ha, senza dubbio, preparato il terreno alla menomazione di altre libertà, agli arbitrii, culminanti negli avvenimenti più gravi, che costituiscono la nostra recente istoria.

La ragione di ciò è che poca efficacia pratica possono avere le indagini, le conquiste, i progressi della scienza del diritto, se questi non sono seguiti e fecondati dalla coscienza e dalla volontà del popolo.

Volontà di popolo che è tanto più pura quanto più è combattuta.

Nino Levi.

La vita non abolisce il passato: lo riammette. La Rivoluzione non è una rottura, è una conquista. E quando il proletariato avrà fatto la sua conquista, quando il socialismo verrà instituito, tutto il lavoro umano accumulato da secoli formerà sto per dire, una natura benigna e ricca, che accoglie fin dalla nascita tutte le persone umane e assicura loro il pieno svolgimento.

JAURES.

Fra i libri

Se i tempi non fossero quelli che sono, noi diremmo ai lavoratori: pensate a farvi una piccola biblioteca. Dedicate un angolo della vostra casa a muti, fidati e confortevoli amici: ai libri.

Mi si dice che non v'è casa operaia, in Germania, che non abbia la sua piccola biblioteca. Certo, il tenore di vita delle classi lavoratrici tedesche, è superiore al nostro.

Non solo la biblioteca è in quelle case, ma il bagno e un « comfort », cioè un senso di comodità che noi ignoriamo.

Ma verrà giorno in cui, anche il proletariato italiano, se vorrà, sarà ad un livello superiore di benessere materiale ed intellettuale.

Cerchiamo di affrettare quel giorno.

I consiglieri buoni, quelli che ci possono aiutare nelle lotte pel nostro miglioramento ed incoraggiarci, sono i libri. I libri, ricordatelo.

Non andiamo nel difficile.

Ecco qui un pacco, arrivato fresco fresco da quella Casa editrice miracolosa che è la Editrice Sociale di Viale Monza.

Vediamo: Carlo Darwin, « Origine dell'uomo », « Origine della specie », traduzione di Giovanni Canestrini. Note illustrative di Romeo Manzoni.

Due libri che ogni persona, che ama porre una base solida alla propria cultura, dovrebbe conoscere. Sono la « Storia sacra » dell'uomo. I due libri che alzano, in parte, il velo che nasconde il mistero della vita.

Donde veniamo? Come venimmo? Per quali forze? Per quali leggi?

Ma un libro che introduce e prapara alla comprensione dei due precedenti è « La Teoria dell'Evoluzione » di Giovanni Canestrini, edito dalla stessa Casa (L. 10).

Queste tre opere sono raccomandabili ai più studiosi, a quelli che vogliono vedere con chiarezza in sè e fuori di sè, nella vita nella società, nel domani.

E' la scienza della vita la più grande maestra della vita stessa. Essa sola ci può dare la persuasione della verità e della grandezza della nostra fede, che è basata sulle leggi della vita e che, come queste, non può fallire.

* * *

« Quando i ciechi ed ignoranti denigratori delle nostre dottrine emancipatrici trattano i loro propagandisti da pazzi sanguinari, bisogna domandar loro se sanno che in questa avanguardia della libertà han figurato uomini come Eliseo Réclus, la vita del quale fu una costante ed energica lotta, lotta luminosa per la causa della scienza e della giustizia ».

Così Pietro Gori nella prefazione che precede la « Storia di un ruscello » (1).

Ma vi è qualcuno, specie fra i giovani, che non conosce questo libro? Ed allora perchè non deliziarsi alla lettura di queste pagine, che le antologie di tutti i paesi hanno riprodotto? Perchè non arricchire la mente colle utili cognizioni che in questo

---

(1) Ed. Sociale, Viale Monza - L. 5.

libro sono contenute ed espresse in una forma piacevolissima?

Ma ecco, fra la sobria eleganza dei volumi su menzionati, spicca una fiamma, tutta bianca, su fondo nero. Ecco un candido volume degno delle più eleganti vetrine: « Memorie » (2). Memorie di chi? Di Pietro Kropotkin. Chi è Pietro Kropotkin?

« Quando penso a questo uomo singolare, dice Ettore Fabietti nella prefazione che precede, non posso fare a meno di avvicinarlo a Giuseppe Mazzini. Operarono e soffersero entrambi per migliorare la forma della convivenza umana su questa vecchia terra che non vide ancora, in tanto progresso di cose, farsi l'uomo migliore dei suoi antenati ».

Queste memorie sono di un interesse drammatico. E qui, in queste pagine che s'impara a conoscere e ad amare quei grandi rivoluzionari russi che usciti, come Kropotkin, dalle classi più alte della società abbracciarono la povertà e le persecuzioni; che dotati di intelligenza e cultura eccezionali, disdegnarono gli onori e i gradi per immolarsi spirito, corpo, anima ed intelletto al risveglio delle plebi, alla redenzione delle medesime e affrontarono la morte e qualche cosa di più doloroso della morte: le feroci condanne alle galere zariste. Santi di una nuova umanità. Degni di tutta la nostra gratitudine.

Non vi sembra o lettori che i cinque volumi suggeritevi possano essere gli amici sinceri ed utili delle vostre ore serene e pensose?

Ma qualcuno dice: questa è una rivista sportiva, l'alpinismo dove lo lasci? Vi saranno pur pubblicazioni interessanti da conoscere.

Interessanti sì, ma... proibitive. E' uscita recentemente la « Storia della spedizione scientifica italiana nell'Himalaia Caracorùm e Turchestan cinese (1913-14), con capitoli aggiuntivi di Giotto Dainelli, e « I. A. Spranger », Bologna, Zanichelli Editore (lire 180).

E' un volume che starebbe bene in una biblioteca sezionale insieme ad altre opere del genere, se le nostre sezioni non fossero tanto povere.

E' un'opera ricca di grandi tavole alcune magnifiche a colori: si vedono biancheggianti ghiacciai in contrasto con cuspidi nere; templi favolosi, usi e costumi strani, quasi inverosimili per noi europei.

A. A., nella rivista del Club Alpino, dice che è questo un libro d'arte, d'alpinismo e di geografia « ma quella geografia che rappresenta la scienza più varia e umana, che abbraccia insieme lo studio della terra e dell'uomo che v'è nato, così come venne concepita dapprima dalla mente geniale di Eliseo Réclus ».

E, per oggi, ci pare che basti.

Il Bibliofilo.

(2) *Memorie* di Pietro Kropotkin, 3.a ed. Ed. Sociale - L. 10.

Nozze

Dina Turati si è unita in matrimonio, il 19 novembre, al compagno **Peppino Moretto**. Agli sposi felici l'augurio vivissimo di una felicità imperitura.

La guerra prima, poi le conseguenti illusioni estremiste di ieri, la reazione e la violenza fascista di oggi, hanno interrotta e distrutta molta parte del nostro lavoro.

Ebbene, lo rifaremo!

Il socialismo è un'idea che non muore! Come la libertà!

Anche nell'ora delle avversità — rivendichiamo la nostra fede — riaffermiamo i nostri principii — correggiamo i nostri errori — riportiamo tra i lavoratori la luce e la speranza della redenzione — prepariamo le nuove cocienze più salde e più pure — per il trionfo del lavoro, nella grande solidarietà umana.

MATTEOTTI.

L'avvenire politico e sociale dei popoli è PROBLEMA DI EDUCAZIONE.

MAZZINI.

LA PAGINA DILETTEVOLE

I DUE FRATELLI

Due fratelli camminavano in direzione di un'alta montagna. Raggiungendo la vetta verso la fine della notte, essi volevano ammirare, prima della gloria del sole che ascende, l'alba, sorriso di pallore, che dischiude le tenebre.

Il maggiore aveva vent'anni. Le sue parole erano, come la luce, semplici, liete e gravi. Il suo passo era uniforme e instancabile; ma talvolta il fratello lo rampognava per la sua lentezza.

Il minore aveva diciott'anni. Egli gridava a piena voce qualche parola d'una canzone, poi canticchiava qualche verso di un'ode. Sovente, egli correva, saltava, danzava. In altri momenti, il suo passo si allentava strascicante, oppure chiedeva di potersi fermare e sedere sull'erba.

Così essi attraversarono tutta la pianura, e giunsero a sera ai piedi della montagna.

Il maggiore tolse dalla sua bisaccia un pezzo di pane ed egli bevve dell'acqua ad una sorgente che era là presso, Poi si avvolse nel suo mantello e dormì.

Il secondo non era punto imbarazzato da una bisaccia; e rifiutò le provvigioni che suo fratello gli offriva.

— Io andrò, diss'egli, all'osteria che si scorge laggiù. Mangierò a mio agio. Dormirò alcune ore. E poi sarò accanto a te, uomo lento, assai prima del tuo risveglio.

Ora, com'egli mangiava nella grande sala dell'osteria, dei grandi rumori d'istrumenti vennero da un'altra parte della casa. Degli efebi e delle cortigiane cominciavano a danzare, a ridere, a bere ed a cantare. Egli restò con essi, fece come essi ed ecco come si inebbriò. La mezzanotte era trascorsa quando bisognò portarlo su di un letto.

Suo fratello, svegliatosi, si recò all'osteria, e lo chiamò. Ma l'altro socchiudendo gli occhi insonnoliti, gemette:

— Io sono malato. Lasciami dormire.

Fu così che il maggiore salì solo sulla montagna. Solo egli vide la dolce bellezza dell'aurora, la bellezza terribile di Elios leticante in basso contro il serpente di bruma, la bellezza splendida e pacifica del sole padrone degli spazî. Egli vide anche una immensa striscia di paese, graziosa come un'infanzia ed una promessa nei barlumi di primo mattino che tremolante esita, mobile come una vita di certezza e di coraggio nello sfolgorio e nella vertigine felice della luce.

Egli ridiscese con gli occhi gioiosi e ricchi. Egli sentiva sorgere entro sè stesso ed espandersi l'alba filosofica. Egli sentiva che il sole della saggezza sarebbe bentosto asceso a illuminare trionfante il paesaggio immenso e calmo della sua anima.

Quando egli fu di ritorno all'osteria, suo fratello, la testa fra le mani, gli occhi appesantiti, la bocca nervosa e contorta, si lamentava pei dolori sparisi per tutto il corpo.Ed egli gli disse dolcemente:

— Riposati, fratello mio. Io resterò seduto accanto a te. E domani noi saliremo assieme verso uno spettacolo di cui lo spirito non si sazia mai.

L'altro sogghignò:

— Io sono più filosofo di te. Io so accontentarmi degli spettacoli che non costano alcun sforzo.

Ed aggiunse:

— Io voglio che ritorniamo sui nostri passi.

Il fratello gli diede il braccio, per sorreggerlo nel suo cammino barcollante. Ma distoglieva da lui lo sguardo per non vedere il suo viso ed il suo abbattimento estremo. Si assorbiva in pensieri ed in ricordi. Perciocchè egli si sforzava di non sentire il crapulone, che affermava: « Anch'io ho la mia filosofia », che compiangeva la sorte degli uomini e che esaltava i piaceri del ventre come la sola consolazione degli infelici mortali.

Han Ryner.

INTERNAZIONALISMO SPORTIVO

Mallory sarebbe giunto sul "tetto del mondo,,

Gli esploratori dell'Everest, generale Bruce e colonnello Norton, riferirono, il 17 ott. dinanzi alla Società Geografica e al Club Alpino di Londra, il primo intorno all'organizzazione della spedizione, il secondo ai risultati della medesima.

Il colonnello Norton epresse la convinzione che Mallory e Irvine siano giunti sulla vetta dell'Everest ma che giuntivi troppo tardi e costretti perciò ad un bivacco siano periti. Una notte a quell'altezza è la morte sicura. Una caduta dei due alpinisti sembra inverosimile poichè Mallory era di una abilità eccezionale. Essi poi procedevano slegati.

Odel, altro membro della spedizione, li vide l'otto giugno, ai piedi della piramide terminale e gli parve che uno stendesse la mano all'altro, ma erano in ritardo. Erano le 12 1/4 mentre a quel punto, secondo i calcoli per la possibile discesa, avrebbero dovuto trovarsi alle 10.

E' il suolo sacro di *Chomo-lungara*, la dea madre della montagna, dice Odell che li ha rapiti. Ma è tremendo il fascino di questa vetta, nessun alpinista può resistervi e certo i miei poveri amici sono stati incantati così.

La spedizione verrà ritentata nel 1926 e già si stanno facendo le pratiche, presso il governo tibetano, per ottenere il permesso di passaggio su quel territorio.

L'impiego dell'ossigeno sarà abbandonato, perchè gli esperimenti fatti in quest'ultima spedizione hanno dimostrato che esso reca degli svantaggi e che il mezzo migliore per affrontare le grandi altezze e potervi resistere, è quello di acclimatarsi lentamente e progressivamente alle medesime. Ciò dimostra che in un giorno, non troppo lontano, l'uomo potrà giungere lassù e rimanervi senza correre il rischio di lasciarvi la vita.

Lo sport operaio in Russia

Bruno Lieske, segretario dell'Internazionale sportiva rossa, scrive su la « Russie Nouvelle » queste interessanti notizie sull'organizzazione dello sport operaio nella Russia dei Soviet.

« Fino alla Rivoluzione, lo sport serviva a divertire qualche borghese. Allora non esisteva alcuna organizzazione sportiva delle masse. In tutta la Russia zarista non vi erano che 4.000 individui iscritti nelle associazioni sportive. Ora invece i lnumero dei cittadini russi appartenenti alle società sportive è di cinque milioni (5.000.000). Questa enorme massa di sportivi è inquadrata ed educata d avecchi e provetti maestri di sport.

Questo è centralizzato in un'unica organizzazione basata sulle divisioni politiche dello stato: dipartimenti, distretti ecc. A lato del comitato centrale vi è un « comitato per il lavoro culturale », un « comitato per l'educazione fisica », un « comitato premilitare » e tutte le officine hanno un club sportivo.

Gli sportivi russi partecipano alle grandi prove pubbliche con il torso nudo senza alcune preoccupazione dei pregiudizi borghesi. Non vi è nè totalizzatore nè concorrenza sfrenata dei grandi industriali di sport.

La vita spirtiva è in Russia uno degli aspetti della grande vita proletaria senza il commercialismo che la sfrutta in tutti i paesi del mondo.

Storicamente, nella Russia dei Soviet, lo sport è diventato ciò che era nell'antica Roma: il culto della belezza plastica e della salute. Vale a dire l'applicazione della massima: « mente sana in corpo sano », che in Russia viene espressa così: « *non deve sotterrarsi vivo colui che ha ancora del sangue nelle vene, quegli che ha ancora la mente equilibrata. Egli deve uscire, egli deve mostrare ciò che è, là dove uomini contro uomini, tutti lottano per il loro giusto posto* ».

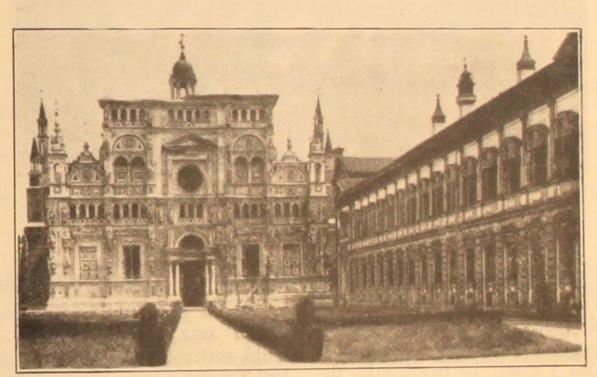
E la massima non potrebbe essere più saggia!

Evia.

Pavia.

Per maggiormente dare impulso alla nostra Associazione, vennero effettuate in quest'ultimo peroid ogite aventi carattere popolare. Alla fine d'agosto ebbe luogo una gita ciclistica alle Terme di Miradolo, con un buon numero di partecipanti, ai quali la cortesia di un nostro compagno permise anche una scorpacciata di ottima frutta.

Il 20 settembre ebbe luogo la *Vendemmiata,* in località Castello di S. Giulietta. La manifestazione riuscì superiore alle previsioni, giacchè oltre ad un folto gruppo di ciclisti, si ebbero due *autobus* stracarichi di partecipanti.

Giungemmo tutti verso le 10 nel parco del Castello ove venne distribuita l'uva e consumata la colazione. Si iniziò poi un programma divertimenti, con esilaranti nume-

Facciata della Certosa.

Serra del Monte (Maronata)

ri di varietà eseguiti da un gitante; da un saggio di ginnastica, dato dalla squadra dell'orfanotrofio maschile di Pavia; dal Tiro alla Fune, dalla umoristica corsa nel sacco a cui seguì una gara podistica di velocità. I divertimenti, che si svolsero alla presenza dei villeggianti e di numerois popolani che godettero l'insolito spettacolo con vero compiacimento, si protrassero fin verso le ore 17, dopo di che ringraziati a salutati i proprietari, che gentilmente ci offrirono larga ospitalità, i gitanti tutti ripartirono.

S. Giulietta. - Vendemmiata.

Nell'ultima domenica, di settembre furono tra noi, in numerosa comitiva, i soci della « Ape » di Milano i quali in mattinata disputarono, con le nostre squadre, due partite di calcio e visitarono nel pomeriggio la vecchia città ripartendo lieti della fraterna accoglienza.

Con la Marronata, a Serra del Monte sopra Cecima (Val di Staffora) si chiuse il ciclo estivo gite. Favoriti da una splendida giornata, gli intervenuti, dopo la colazione, si portarono sui boschi per raccogliere castagne che abbondano in quei luoghi, oltre alle frutta di ogni specie e compiendo altresì belle passeggiate sugli altipiani adiacenti. Fatta poi nel pomeriggio, la distribuzione dei marroni bolliti, ripartivano a malincuore salutati dai paesani.

Per la stagione invernale, si sta preparando una manifestazione, da effettuarsi nella settimana di Natale, probabilmente in Val Tidone e sarà completata con visite artistiche e con conferenze istruttive.

Il Comitato Direttivo.

Lecco.

Malgrado che da tanto tempo la nostra sezione fosse priva di un comitato sezionale, data la situazione creatasi nel Lecchese, pure non rimase inattiva perchè si effettuarono numerose gite e ascensioni che qui doverosamente elenchiamo.

Nel mese di ottobre fu indetta. l'assemblea, alla quale parteciparono non molti soci. Il nostro Segretario ha illustrato la situazione della nostra sezione, e la necessità di riorganizzarla e fece un vivo appello ai soci di prestarsi con buona volontà perchè l'Ape nostra, prosperi meglio nell'avvenire.

Dopo l'approvazoine del bilancio 1922, si passò alla nomina di un Comitato provvisorio incaricato di riorganizzare la Sezione. Vennero così eletti: Segretario: Pino Riva; Consiglieri: Conti Anselmo, Riva Emilio, Galli Romeo.

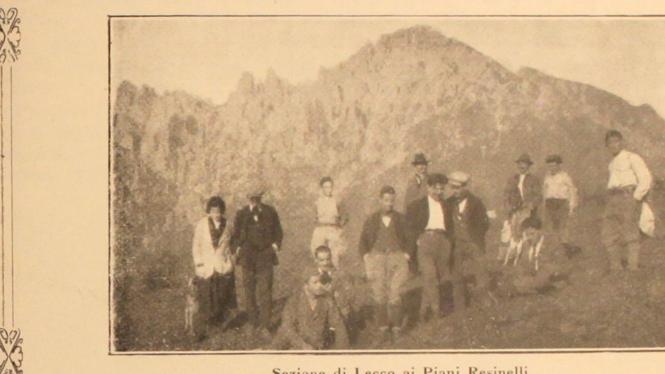
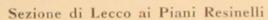
L'assemblea si chiuse con un plauso al Segretario, per il lavoro da lui svolto per la nostra sezione, con la promessa che tutti i soci lavoreranno indefessamente onde richiamare tra noi tutti i compagni che la reazione ha sbandato.

Il Comitato eletto si pose all'opera ottenendo infatti un soddisfacente risultato perchè il numero dei nostri soci da 26 fu portato a 58 e si spera che per il prossimo anno sia notevolmente accresciuto.

Sezione di Lecco ai Piani Resinelli

Inoltre, il Comitato non solo rivolse l'attività sua nella plaga del Lecchese, ma anche nel Mandellese, dove una diecina di compagni si iscrissero alla nostra Ape.

Fu effettuata la marronata sociale ai Piani Resinelli alla quale parteciparono molti soci tra i quali il compagno Mainetti di Mandello.

Fra le numerose gite compiute nell'annata menzoniamo solo le più riuscite. Gita S. Pellegrino e S. G. Bianco M. Magnodeno, Grigna Sett. e Meridionale, Monte Resegone, Corni di Canzo, Mottarone. Fra le ascensioni il Fungo, Campaniletto, Lancia, Torre, Ago.

IL COMITATO.

Alessandria.

Anche quest'anno, magnifica riuscita hanno avuto le due massime nostre escursioni, ormai tradizionali a cui prendono parte numerosi soci e simpatizzanti.

La prima è stata la vendemmiata del 23 settembre, che, per certe strane ragioni (su cui un giorno o l'altro torneremo), invece che a Portocomaro nel Monferrato, dove tutto era già predisposto, è stata fatta a Roccagrimalda, un simpatico borgo

Vendemmiata

fra le fertili e pittoresche colline dell'Ovadese, e si è svolta, col gradito intervento del Presidente dell'« Ape », fra la maggior allegria e le cordialissime accoglienze della popolazione.

Reo Passo.

Capannette di Pey. Intersezionale.

La seconda è stata la marronata del 19 ottobre, anche quest'anno celebrata, con la consueta solennità, nei boschi di castagni di Montecanne, sopra Isola del Cantone.

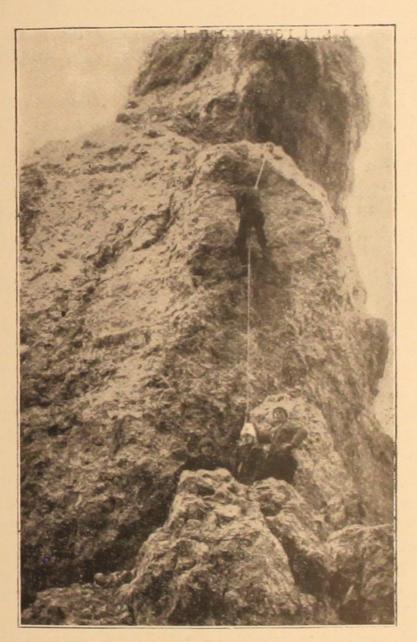
Magnifico successo aveva avuto in precedenza la nostra partecipazione alla gita intersezionale alle Capanne di Cosole e di Pei, fra il Monte Ebro e il Monte Lesima, nell'alta valle del Borbera, dove abbiamo avuto il piacere di incontrarci coi gli ottimi compagni della Direzione.

Così la nostra Sezione, pur fra le tante prove e difficoltà, ha svolto anche quest'anno la sua opera di educazione e di bene fra i lavoratori alessandrini, e si prepara a più larga e intensa attività nel campo escursionista nel prossimo anno.

Il Corrispondente.

Brescia.

Un gruppo di apeini della nostra sezione, coronando un vivo desiderio, si è recato nei giorni 3-4 Novembre in Grigna, guidati dal carissimo nostro compagno Carlo Ferretti del Comitato Centrale, al quale vanno le nostre lodi avendo lo stesso saputo bene organizzare e predisporre la escursione.

I partecipanti nostri riportarono inoltre un'ottima impressione dell'assalto al Cinquantenario, del quale tralasciamo ogni descrizione essendo già stata pubblicata

Torre Cinquantenario. - Discesa in corda doppia.

in questa rivista. La salita o ascensione fu resa oltremodo facile dalla sicurezza ed abilità con la quale il capo cordata Carlo Ferretti guidò la comitiva ed altrettanto gioconda per la presenza di due coraggiose apeine: Rosina di Brescia e Ginetta Gacobbi di Milano.

In tutti è rimasta la migliore impressione della gita unitamente al vivo desiderio di ritornare presto in Grigna. Inoltre possiamo essere orgogliosi della attività sviluppata quest'anno dalla nostra Sezione che prospera e promette bene.

Il Comitato.

Cantù.

Indetta dalla Sezione di Cantù, quale prima manifestazione sportiva, ha avuto luogo domenica, 26 ottobre, l'escursione alla Capanna Mara dell'Alpe Turati. Intervennero le Sezioni di Milano e Mariano Comense, entrambe con forte numero di escursionisti e l' ultima con fanfara, e rappresentanze delle Sezioni di Alessandria e Pavia. Assenti le Sezioni di Como, Lecco e Cernobbio, quest'ultima per un recente lutto particolarmente doloroso.

Battendo un passo accelerato, la comitiva raggiunse presto la meta, installandosi d'assalto nell'ampia e patriarcale sala della Capanna Mara, per saziare l'appetito aumentato notevolmente dalla fresca aria mattutina La rumorosa e cordiale allegria, interrotta da canti villerecci e cittadini, trovò espressione significativa in brevi parole del socio Ferretti, del Comitato Centrale, e culminò alla distribuzione dei premi, offerti dalla Sezione di Cantù, e assegnati alla Sezione con maggior numero di partecipanti, a quella proveniente da più lontana sede, a quella con maggior numero di partecipanti del gentil sesso, ed al più minuscolo escursionista.

Verso le 14, dopo la rituale Marronata, ebbe inizio la discesa verso l'Albergo della Salute, ove si ebbe l'immancabile intermezzo danzante, ed infine, sotto una pioggerella un po' uggiosa si discese ad Erba.

Con saluti vivi e fraterni e con gli auguri reciproci di ritrovarci presto la comitiva si divise alla stazione di Mariano Comense, lasciando in tutti la migliore impressione e il più gradito ricordo. Più che il divertimento, passato quasi in seconda linea a cagione del tempo cattivo, furono notevoli in questa adunata lo spirito di concordia, di cordialità e di educazione, dimostrato dai partecipanti; la qual cosa prova come gli escursionisti proletari, malgrado la giovane età, sanno coltivarsi e prepararsi all'avvenire cui la classe non tarderà ad essere chiamata.

La Sezione di Cantù poi, sente il dovere di rivolgere alle Sezioni, a tuti i partecipanti e specialmente ai soci di Alessandria e di Pavia, al socio Ferretti, Segretario del Comitato Centrale, ai componenti la fanfara di Mariano Comense, i più caldi e fraterni ringraziamenti per il loro intervento.

Cantù, 30 ottobre 1924.

Il Comitato.

I NOSTRI MORTI

Anche la lotta coi monti vuole le sue vittime. Il compagno

ELIO VANNONI

d'anni 24

vittima di un fatale accidente, il 5 ottobre 1924 durante la discesa per la parete sud-ovest della

Corna di Medale (m. 1025, Parete del S. Martino sopra Lecco) entrava nel numero dei più.

Scopriamoci dinanzi alla cara vita così atrocemente spezzata e proseguiamo il nostro cammino e avanti sempre per la nuova umanità.

L'Ape

La Sezione di *Crocemosso* (Biella) invia al socio Foresto Pini le più sentite condoglianze per la morte della di lui giovanissima compagna:

NORMA NESI

La Direzione della Rivista unisce a nome di tutti gli Apeini l'espressione del più sentito cordoglio.

E' morto a Cernobbio, per un incidente motociclistico, il segretario di quella Sezione compagno

CAMILLO GALLI

La Sezione di Cernobbio perde uno dei più attivi e generosi compagni.

La Direzione della Rivista e gli Apeini, addolorati per la triste notizia, inviano all'angosciata famiglia del compagno perduto e ai desolati compagni di Cernobbio, l'espressione del loro dolore e del più fraterno compianto.

PICCOLA POSTA

La Direzione della Rivista avverte i soci che col prossimo numero, il Comp. Prof. Dino Muratore, dell'« Ape » di Alessandria, inizierà una rubrica sulla cultura dell'Apenio.

MILANO: *A. M.* — E' un trucco ignobile. Basta leggere l'articolo per persuadersene. Le idee e l'abilità di Calura, di Riva e di Ferretti, sono a tutti note anche se non fosse lì il gagliardetto a dimostrarlo e la leggenda sul registro. Gli scopi della nostra associazione sono ben chiari. E ci pare che basti, una volta per sempre. Saluti.

PAVIA: *W. S. Fava.* — Il « Cenno storico sulla fondazione della Certosa di Pavia » andrà nell'occasione di una gita invernale a questa Basilica.

MILANO: *G. M.* — Grazie. Come vedete, la nota politica non manca. E' il sale nelle vivande. Come si fa a digerire senza di essa?

SASSARI: *Gim.* — Che sorpresa! Sì, sono in giro per il mondo in cerca di un pezzo di pane. Qui non hanno più nulla, tutto distrutto. E' la sorte di tanti nostri sventurati compagni.

BERGAMO: *Amisani.* — Un mese fa è stato issato sull'Ago « Teresita » il nostro gagliardetto. Credo che vi sia ancora. La relazione è in questo numero.

TORINO: *Gennari.* — E' probabile una conferenza sull'Everest, per i soci della Sezione milanese. La detta conferenza potrà essere ripetuta altrove. Saluti.

BOLOGNA: *Giannini.* — Un libro interessante sull'India è quello di Guido Gozzano « Verso la cuna del mondo ».

GENOVA: *Socio.* — Bisogna curare la propaganda antialcoolica. Come vedete sulla Rivista questa nota non manca mai.

FIRENZE: *Ada.* — I nostri collaboratori son tutti provetti. Ma puoi collaborare anche tu.

ROMA: *Vittoria.* — Grazie. In ispirito ci siamo recati tante volte al Lungo Tevere e a Fratta Polesine. E quanti fiori vi abbiamo sparso!

ALESSANDRIA: *Compagna.* — Il vostro bell'articolo sul « Vesuvio » andrà nel prossimo numero.

Enrica Viola Agostini - *Direttrice responsabile*

Off. Tip. E. Lazzari e C. - Barbavara, 2 - Milano

I NOSTRI MORTI

Anche la lotta coi monti vuole le sue vittime. Il compagno

ELIO VANNONI

d'anni 24

vittima di un fatale accidente, il 5 ottobre 1924 durante la discesa per la parete sud-ovest della

Corna di Medale (m. 1025, Parete del S. Martino sopra Lecco) entrava nel numero dei più.

Scopriamoci dinanzi alla cara vita così atrocemente spezzata e proseguiamo il nostro cammino e avanti sempre per la nuova umanità.

L'Ape

La Sezione di *Crocemosso* (Biella) invia al socio Foresto Pini le più sentite condoglianze per la morte della di lui giovanissima compagna:

NORMA NESI

La Direzione della Rivista unisce a nome di tutti gli Apeini l'espressione del più sentito cordoglio.

E' morto a Cernobbio, per un incidente motociclistico, il segretario di quella Sezione compagno

CAMILLO GALLI

La Sezione di Cernobbio perde uno dei più attivi e generosi compagni.

La Direzione della Rivista e gli Apeini, addolorati per la triste notizia, inviano all'angosciata famiglia del compagno perduto e ai desolati compagni di Cernobbio, l'espressione del loro dolore e del più fraterno compianto.

PICCOLA POSTA

La Direzione della Rivista avverte i soci che col prossimo numero, il Comp. Prof. Dino Muratore, dell'« Ape » di Alessandria, inizierà una rubrica sulla cultura dell'Apenio.

MILANO: *A. M.* — E' un trucco ignobile. Basta leggere l'articolo per persuadersene. Le idee e l'abilità di Calura, di Riva e di Ferretti, sono a tutti note anche se non fosse lì il gagliardetto a dimostrarlo e la leggenda sul registro. Gli scopi della nostra associazione sono ben chiari. E ci pare che basti, una volta per sempre. Saluti.

PAVIA: *W. S. Fava.* — Il « Cenno storico sulla fondazione della Certosa di Pavia » andrà nell'occasione di una gita invernale a questa Basilica.

MILANO: *G. M.* — Grazie. Come vedete, la nota politica non manca. E' il sale nelle vivande. Come si fa a digerire senza di essa ?

SASSARI: *Gim.* — Che sorpresa ! Sì, sono in giro per il mondo in cerca di un pezzo di pane. Qui non hanno più nulla, tutto distrutto. E' la sorte di tanti nostri sventurati compagni.

BERGAMO: *Amisani.* — Un mese fa è stato issato sull'Ago « Teresita » il nostro gagliardetto. Credo che vi sia ancora. La relazione è in questo numero.

TORINO: *Gennari.* — E' probabile una conferenza sull'Everest, per i soci della Sezione milanese. La detta conferenza potrà essere ripetuta altrove. Saluti.

BOLOGNA: *Giannini.* — Un libro interessante sull'India è quello di Guido Gozzano « Verso la cuna del mondo ».

GENOVA: *Socio.* — Bisogna curare la propaganda antialcoolica. Come vedete sulla Rivista questa nota non manca mai.

FIRENZE: *Ada.* — I nostri collaboratori son tutti provetti. Ma puoi collaborare anche tu.

ROMA: *Vittoria.* — Grazie. In ispirito ci siamo recati tante volte al Lungo Tevere e a Fratta Polesine. E quanti fiori vi abbiamo sparso !

ALESSANDRIA: *Compagna.* — Il vostro bell'articolo sul « Vesuvio » andrà nel prossimo numero.

Enrica Viola Agostini - *Direttrice responsabile*

Off. Tip. E. Lazzari e C. - Barbavara, 2 - Milano